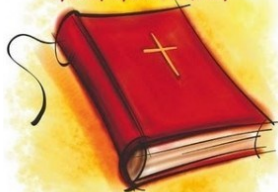




Il Vangelo
della domenica



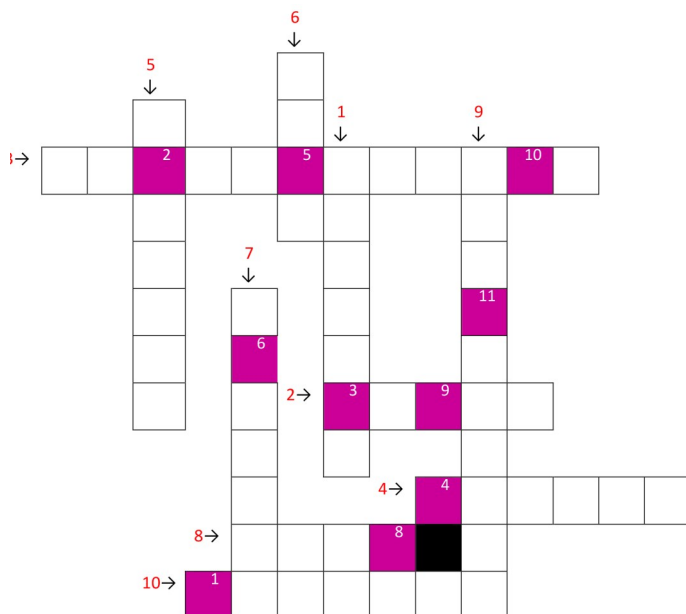
✠ Dal Vangelo secondo Matteo (17, 1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Oggi è la seconda Domenica di Quaresima. La Chiesa ci propone questo brano che parla della trasfigurazione. Gesù sceglie proprio di manifestare in anticipo quello che gli succederà e che succederà a tutti noi, dopo questa vita sulla terra, prima della sua ormai imminente passione e morte, in modo da infondere coraggio negli apostoli e fiducia nelle sue parole e richieste. Durante questa visione si sente anche la voce del Padre che dice: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo." Il segreto nella vita per poter sopportare e superare momenti difficili è proprio quello di riportare alla memoria il bene reale che il Signore ci fa intravedere e parzialmente sperimentare. Questo episodio della trasfigurazione avviene sei giorni dopo che Gesù aveva parlato agli apostoli della sua prossima passione morte e Resurrezione. Gesù aveva in quella occasione chiesto ai discepoli cosa la gente dicesse sul suo conto e cosa loro, proprio loro, pensavano circa la sua identità. Pietro aveva compreso per dono di Dio che Gesù era il Messia, la persona giusta in cui poter riporre la propria Speranza; eppure, quando Gesù gli fa presente che di lì a poco avrebbe sofferto e sarebbe morto, Pietro si ribella. Gesù che poco prima lo aveva dichiarato beato perché oggetto della confidenza del Padre, ora non esita a chiamarlo Satana. Gesù oggi sta dicendo a ciascuno di noi che nessuna sofferenza è inutile; non solo, dopo ogni sofferenza c'è sempre una resurrezione. Nei momenti di buio cerchiamo di non dimenticarci di queste verità. Gesù ha dovuto portare Pietro Giacomo e Giovanni sul monte, a parte, per rivelare loro tutto questo. Il monte è il simbolo del luogo di incontro dell'uomo con Dio. Solo in questa atmosfera di preghiera possiamo anche noi comprendere che non esiste sofferenza inutile. Facciamo dunque Tesoro di questa rivelazione... non dimentichiamoci mai che il male non ha mai l'ultima parola. La Sacra Scrittura ci dice che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio"... tutto vuol dire tutto, non solo il bene... quindi anche il male e quanto di negativo vi troviamo. Certi di questo ripetiamo le famose parole di S. Francesco d'Assisi: "tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena m'è diletto."



Viviamo insieme



1. Chi prese con sé Gesù oltre a Pietro e Giovanni?
2. Dove condusse Gesù i tre discepoli?
3. Cosa successe a Gesù?
4. Cosa successe al volto di Gesù?
5. Come divennero le vesti di Gesù?
6. Chi apparve a Gesù insieme a Mosè?
7. Pietro cosa voleva costruire per rimanere con Gesù?
8. Da cosa furono coperti?
9. Secondo la voce come ci si deve comportare nei confronti del Figlio di Dio?
10. Cosa successe ai discepoli nel sentire la voce?

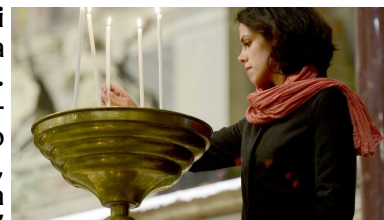
Soluzione _ _ _ _ _ M _ _ _ _ _

Trascrivi le lettere inserite nelle caselle colorate in ordine numerico e troverai la parola chiave della 2ª settimana di Quaresima.

Approfondiamo insieme

“Invitiamo le comunità a pregare per la Pace”

Il grido accorato di Papa Francesco scuote le coscienze e chiede un impegno forte a favore della pace: è tempo di trovare spazi di dialogo per porre fine a una crisi internazionale aggravata dalla minaccia nucleare. Ad un anno dall'invasione russa di uno Stato indipendente, l'Ucraina, vogliamo tornare a ripetere il nostro “no”



deciso a tutte le forme di violenza e di sopraffazione, il nostro “mai più” alla guerra. Per questo, invitiamo le comunità ecclesiali ad unirsi in preghiera per invocare il dono della pace nel mondo. In Ucraina, così come in tanti (troppi) angoli della terra risuona infatti l'assordante rumore delle armi che soffoca gli aneliti di speranza e di sviluppo, causando sofferenza, morte e distruzione e negando alle popolazioni ogni possibilità di futuro. Sentiamo come attuale l'appello lanciato sessant'anni fa da san Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*: «Al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può ricostruire nella vicendevole fiducia» (n. 39). Se da una parte è urgente un'azione diplomatica capace di spezzare la sterile logica della contrapposizione, dall'altra tutti i credenti devono sentirsi coinvolti nella costruzione di un mondo pacificato, giusto e solidale. Il tempo di Quaresima ci ricorda il valore della preghiera, del digiuno e della carità, le uniche vere armi capaci di trasformare i cuori delle persone e di renderci “fratelli tutti”.

Aderendo all'iniziativa del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), invitiamo a celebrare **venerdì 10 marzo** una Santa Messa per le vittime della guerra in Ucraina e per la pace in questo Paese. Sarà un'occasione per rinnovare la nostra vicinanza alla popolazione e per affidare al Signore il nostro desiderio di pace. Chiedere la conversione del cuore, affinché si costruisca una rinnovata cultura di pace, sarà il modo in cui porteremo nel mondo quei germogli della Pasqua a cui ci prepariamo.

La Presidenza della CEI

Liturgia Eucaristica: Offertorio

Accolti i doni, ha luogo la “piccola elevazione”: il sacerdote **alza leggermente la patena** con l'ostia verso il cielo, simbolo della **trascendenza di Dio**, che non può essere legato a nessuno spazio e dice: “Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te perché **diventi per noi cibo di vita eterna**” e il popolo risponde: “Benedetto nei secoli il Signore”. Deposta la patena sull'altare, il sacerdote versa **nel calice** il vino con un po' d'acqua e dice: “L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana”. Con l'acqua unita al vino è **richiamato il mistero dell'Incarnazione** del Figlio di Dio che ha assunto la natura umana per unire **la nostra a quella divina**. Poi il sacerdote **eleva al cielo il calice**, come ha fatto per l'ostia e dice: “Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino frutto della vite e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a te, **perché diventi per noi bevanda di salvezza**”. E l'assemblea risponde: “Benedetto nei secoli il Signore”. Nelle due benedizioni è indicato il senso dell'offerta e il come sarà raggiunto il fine dell'unione con la vita divina: **l'offerta è destinata a diventare quel cibo, che ci unirà a Dio in una vita beata**, operando la nostra salvezza. Nelle messe solenni, dopo le due elevazioni, vengono **incensati i doni posti sull'altare, l'altare e la croce**, per significare che l'offerta della Chiesa e la sua preghiera si innalzano **come incenso** al cospetto di Dio. Dopo **anche il sacerdote**, in ragione del suo sacro ministero, e il popolo, per la sua dignità battesimale, ricevono l'incensazione. Quindi il sacerdote **si lava le mani** ai lati dell'altare, dicendo in silenzio: “**Lavami, Signore da ogni colpa, purificami da ogni peccato**”, che è una citazione tratta dal salmo 50. Con esso il sacerdote esprime il desiderio di purificazione interiore, **ripetendo la richiesta di perdono**. Deposte le offerte sull'altare e compiuti i riti che accompagnano questo gesto, il sacerdote invita i fedeli ad **unirsi a lui nella preghiera** e pronunzia l'orazione sulle offerte: si conclude così la preparazione dei doni e ci si prepara alla preghiera eucaristica.

